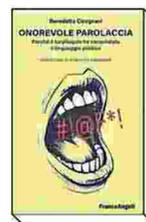




### La copertina



**In libreria**  
Il saggio  
"Onorevole  
Parolaccia"  
edito da  
**FrancoAngeli**

*Intervista a Benedetta Cicognani, autrice del saggio sul linguaggio triviale*

# “Parolaccia onorevole, così il turpiloquio ha conquistato la politica”

Lo vediamo tutti i giorni. La politica si muove tra liti, toni accesi e scandali. Un vademecum per orientarsi in questa grammatica arriva dal libro “Onorevole Parolaccia. Perché il turpiloquio ha conquistato il linguaggio politico” (FrancoAngeli) della riminese Benedetta Cicognani, 26 anni, laureata in Filosofia a Bologna e in Scienze politiche a Milano. È una ricognizione, seria ma spassosa, dell’ascesa del linguaggio triviale in politica.

**Il turpiloquio in politica è sempre esistito?**

«Sì e ci giunge da contesti davvero inaspettati: mi riferisco, ad esempio, a Pompei, e non per l’affaire Boccia-Sangiuliano, ma perché proprio lì sono state rinvenute delle scritte tutto fuorché auliche, come “Cacator, cave malum!” (Cagone, attento alle bastonate!). Il turpiloquio è un fenomeno remoto, e spesso la politica ne ha attinto a piene mani. Oggi assistiamo a una esplosione».

**Anche Mussolini, quanto a retorica “testosteronica”, non scherzava.**

«Nel suo eloquio era già racchiuso il tipico gioco retorico dell’antipolitica: una descrizione manichea del mondo, per cui o “stai con me” o “sei nemico della tua stessa Nazione”. Gli italiani hanno riposto nel suo eloquio

di **Sabrina Camonchia**

**L’autrice**

**Benedetta Cicognani, 26 anni, laureata in Filosofia e in Scienze politiche**



apocalittico la speranza – parafrasando Trump – di una sorta di “make Italia great again”».

**Dal celodurismo di Bossi della prima Lega alle barzellette di Berlusconi: il turpiloquio ha un colore politico?**

«Diciamo che si incastra meglio con una determinata strategia, che è quella di solleticare la sfera emotiva e meno razionale delle persone. E questo lo tende a fare di più (e meglio, elettoralmente parlando) il mondo della destra. L’insulto della sinistra spesso risulta spocchioso. Penso a D’Alema quando dava del “rozzo” a Salvini: d’accordo o no, non risultava simpatico».

**Perché un politico ricorre alla volgarità?**

«Nell’epoca della fast politics, la cosa più importante è catturare l’attenzione: la volgarità ne è un perfetto alleato, sia per la sua risonanza emotiva sia perché è fulminea. Una pistola verbale per

colpire e spezzare il discorso».

**Capitale è il Vaffa grillino.**

«Il Vaffa di Grillo è lo Zeus degli insulti, è stato il vero e proprio elemento fondativo del M5S. Negli slogan dei pentastellati del tempo, non a caso, la politica è stata ritratta come un ammasso di uomini corrotti e spregiudicati che meritava solo un posto nel mondo: il deretano. Il grande paradosso di demolire le istituzioni per appropriarsene».

**Attribuisce alla comunicazione social un ruolo nell’imbarbarimento del linguaggio.**

«I social sono programmati per fare delle emozioni astiose il proprio business: le esternazioni connesse a rabbia e frustrazione sono quelle che generano più engagement. Non li demonizzo, sarebbe antistorico, ma sicuramente tendono ad aggiungere benzina al motore polemico».

**Tre donne: Meloni, Schlein e Kamala Harris. Come comunicano?**

«Meloni ha una retorica aggressiva e beffarda: pane al pane, vino al vino, rappresentativa della sua area politica. Schlein, dopo un inizio un po’ fumoso, si sta affermando sempre più come leader dal linguaggio fresco e inclusivo. Harris la vera rivelazione: sta disarmando la dialettica machista e carica d’odio di Trump, vedremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA